

Davide Camerin

Dedalo

La Luna e i Falò/Audioglobe

È un buon momento per i cantautori italiani. In termini commerciali rischio di essere smentito, ma se valutiamo la qualità, credo che l'affermazione si possa condividere. Forse la definizione cantautore non ha più lo stesso valore di un tempo e, anche in termini strettamente musicali, l'approccio si è modificato negli anni, ma se cercate qualcuno che vi faccia rivivere le sensazioni passate, dove la parola si incastonava in una strumentazione essenziale ma non per questo povera, sono certo che il trevigiano Davide Camerin non vi deluderà. "Dedalo" è il suo terzo album, arriva dopo "40 m2" e "Natale parabellum", ed è certamente il lavoro più maturo, dove l'equilibrio tra liriche, più emotive e meno metaforiche del passato e musiche asciutte e circolari è praticamente perfetto. Persino la voce di Davide appare più sicura e si incunea morbida e crudele, con parole che odorano di poesia ("...nelle notti d'inverno a contare stelle... e l'anima gridava dentro di noi", in "Canto amaranto"), lanciano dardi di fuoco ("Non le senti le televisioni che mischiano tette con Dio...:", in "Cena con erbe aromatiche") o cantano l'amore ("Amore della notte"), mentre l'iniziale "Dedalo" ha quasi bagliori da ballata progressiva, unica – bella – anomalia di un album intenso e sensibile, pur nella sua essenzialità. Davide Camerin canta la sua terra antica, stupenda e lacerata, e i sentimenti di tutti, dando vita a un incrocio che genera battiti di cuore ad ogni nota. Peccato che "Dedalo" resterà merce per pochi intimi (<http://www.lizardrecords.com/>).

Gianni Della Cioppa

<http://www.ilmucchio.it>